

→ **Guido lavora** da 9 anni nell'azienda imolese del gruppo Fiat

→ **In mobilità** 454 lavoratori. Intanto il Lingotto si rafforza in Cina

Cnh, contro la chiusura inizia lo sciopero della fame

Guido, 51 anni, da nove alla Cnh di Imola, da ieri è in sciopero della fame. Fiat ha deciso di chiudere lo stabilimento e gli operai da due mesi sono in presidio. «Andrò fino in fondo, dovessero sorreggermi i colleghi».

G.VES.

economia@unita.it

La fame per evitare la fame. Da ieri mattina ha deciso di non nutrirsi più. A digiuno per protestare contro la mancata convocazione di un tavolo di confronto da parte del ministro Scajola sulla vicenda della Cnh di Imola, che dal 2012 - così ha comunicato il manager Sergio Marchionne - sarà chiusa.

Guido, 51 anni, da nove in Cnh, tenta la carta della protesta estrema, visto che due mesi di presidio permanente davanti allo stabilimento emiliano «non sono serviti a far spostare di un millimetro la posizione di Fiat», racconta Paolo Stefani, segretario della Fiom-Cgil locale.

PRESIDIO

Guido è uno degli operai Cnh che a breve rischiano di perdere il posto, e che dall'annuncio di chiusura fatto lo scorso 23 giugno dal Lingotto si sono piazzati lì, davanti alla fabbrica, anche per evitare che qualcuno porti via i macchinari. Sono poco meno di 454 quelli che andranno a casa con la cessazione delle attività, una ventina di giovani originari del Sud (Campania e Puglia) verranno trasferiti negli stabilimenti di Lecce e Melfi.

Lo scorso 23 luglio Fiat ha avviato le procedure per la cassa integrazione straordinaria, che partirà il primo settembre, così da accorciare i tempi per la chiusura. In questo modo il Lingotto ha anticipato la fine della cassa integrazione ordinaria a zero ore che coinvolge tutta la Cnh di Imola dal 22 settembre. A nulla finora sono serviti i "no" alla chiusura delle istituzioni, a partire dal consiglio regionale dell'Emilia Romagna e dal presidente della regione, Vasco Errani.



Alla Cnh si lotta contro la chiusura decisa da Fiat

FINO IN FONDO

Così ci ha pensato Guido ad alzare il tiro, «a nome di tutti i miei colleghi», precisa, «perché si tratta di una battaglia collettiva e non personale». A sentirlo si capisce che è deciso ad andare avanti fino a quando otterrà delle risposte. «Dovessero sorreggermi in piedi i colleghi - riprende - andrò fino in fondo». La voce è ancora sonante, lo sciopero, è appena iniziato. Il caldo e la stanchezza «non mi spaventano. Ho l'appoggio di tutti e della mia famiglia», «È indecente - riprende il sindacalista Paolo Stefani - che un Paese dia dei soldi pubblici ad un'azienda che chiude gli stabilimenti». Intanto, ieri, il Lingotto ha sottoscritto attraverso Chrysler un accordo col suo partner Guangzhou Auto per produrre jeep nel nuovo stabilimento di Changsha. ♦

MELFI

Lasme, un dirigente lascia l'azienda scortato dalla polizia

Il responsabile del personale della Lasme, azienda dell'indotto Fiat di Melfi (Potenza), Marcello Bertocchi, ha lasciato ieri la sede di Potenza di Confindustria scortato dalle forze dell'ordine. Bertocchi avrebbe dovuto partecipare ad una riunione sulla situazione della Lasme, che ha deciso di chiudere e collocare in mobilità oltre 170 dipendenti. La riunione, però, non si è svolta: numerosi lavoratori hanno forzato il blocco delle forze dell'ordine e hanno invaso un terrazzo adiacente alla sede di Confindustria e la parte antistante gli uffici.

Fs, clima pesante un anno dopo il licenziamento di De Angelis

È passato un anno. Trenitalia, mentre la maggior parte degli italiani, dei sindacalisti, dei giornalisti era al mare, scelse il 15 agosto 2008 per recapitare al Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza e macchinista Dante De Angelis la seconda lettera di licenziamento. La prima l'aveva avuta dopo essersi rifiutato di guidare un Eurostar da solo. Riassunto a furor di popolo, la seconda lettera è giunta dopo sue dichiarazioni.

Un anno è un tempo che si può misurare in tanti modi. I suoi colleghi di "Ancora in marcia", storica rivista di ferrovieri, come strumento usa il numero di incidenti capitati in ferrovia da quel giorno. Il nesso è stretto: Dante De Angelis è stato (ri)licenziato per aver denunciato l'insicurezza dei treni a causa dei tagli alla manutenzione. Il calcolo è spaventoso. «Ventinove morti per la strage di Viareggio, 6 morti sul lavoro, 3 viaggiatori uccisi dalle "porte killer" e decine di infortuni, deragliamenti con merci pericolose e incidenti minori, anche ai Eurostar che solo per caso non sono diventati disastri», si legge nella nota. Nel

Indagine

Dopo le sue denunce Guariniello ha indagato un dirigente

frattempo il clima in azienda è diventato pesante: molti Rls sono stati "puniti" tanto che lo stesso De Angelis chiede provocatoriamente «l'abrogazione» della figura nelle Fs.

Per i tanti lavoratori che in questa estate si battono in tutti i modi per salvare il loro posto, Dante era già diventato un modello a cui ispirarsi. Un simbolo di chi continua a lottare, a difendere i diritti propri e dei propri colleghi. A marzo l'azienda si era anche detta disposta a riassumerlo. Ma in cambio voleva una «totale abiura» sulle cose dette. E Dante rispose: «No, la mia dignità me lo impedisce». Il 26 ottobre il Giudice del Lavoro di Roma emetterà la sentenza sull'impugnazione del licenziamento.

A favore di De Angelis nel frattempo è arrivata una notizia. *La Stampa* ha scritto che, anche grazie alle denunce di De Angelis, l'ex direttore generale per la sicurezza di Fs Emilio Maestrini è stato iscritto nel registro degli indagati per la questione dei «tenditori» difettosi che possono provocare lo «spezzettamento» dei treni.

MASSIMO FRANCHI